

BASILICA DI SAN CLEMENTE E DOMUS AUREA

Il complesso archeologico di S. Clemente è uno fra i più interessanti a Roma per la sovrapposizione di costruzioni e di “stili architettonici” risalenti a periodi diversi che lo rendono un luogo che dimostra, meglio di ogni altro, come i diversi strati, anche culturali, si siano sovrapposti nel corso dei secoli l'uno all'altro, lasciando tracce che hanno contribuito a creare quella forte impronta di continuità che caratterizza la Città Eterna. In particolare, la chiesa attuale fu realizzata nel XII secolo, utilizzando come fondazioni i resti dell'edificio sottostante e reimpiegandone la schola cantorum. Fu P. Mullooly nel 1865 a scoprirne l'esistenza verificando che anch'essa fosse (come la superiore) a tre navate separate da due file di colonne ma sviluppata su una pianta di dimensioni maggiori.



Nel I secolo nella vallata tra il Colle Oppio e il Celio scorrevano due vie che, correndo parallele, delimitavano l'attuale complesso archeologico di S. Clemente. La prima, che seguiva il tracciato dell'odierna via SS. Quattro, secondo il Lanciani potrebbe essere la via Papale, percorsa per recarsi in centro dal Laterano, la seconda era già la via Labicana.

La primitiva basilica di S. Clemente, oggi sotterranea, apparteneva alla III regione civile, delimitata dalla strada che dall'Anfiteatro Flavio a poco prima della chiesa, segnava il limite sud della III regione augustea, quella di Iside e Serapide, che divenne in seguito la III ecclesiastica. Una probabile conferma che l'attuale via di S. Giovanni in Laterano, che fiancheggia la chiesa, venne impostata su un tracciato romano è data dal ritrovamento all'altezza della chiesa, a circa 5,20 m. di profondità, di poligoni di selce caratteristici di un lastricato stradale. Venne realizzata nella seconda metà del IV secolo sopra una domus romana del III secolo che sorgeva a sua volta sul perimetro di un edificio precedente racchiuso da forti muri di blocchi di tufo, con cornice di travertino. Questa antica struttura è costituita da una serie di piccole stanze con volte a botte, in bellissima opera quadrata di tufo. Probabilmente l'edificio faceva parte della Zecca di Roma, che fu trasferita da Domiziano dall'arx capitolina, come documentano alcune iscrizioni di età adrianea rinvenute presso l'edificio.

Si prosegue con la visita della Domus Aurea. Dopo l'incendio del 64 d.C., che distrusse gran parte del centro di Roma, l'imperatore Nerone si fece costruire una nuova residenza con le pareti ricoperte di marmi pregiati e le volte decorate d'oro e di pietre preziose, tanto da meritare il nome di Domus Aurea. Venne progettata dagli architetti Severo e Celere e decorata dal pittore Fabullo. L'enorme complesso comprendeva sconfinati vigneti, pascoli e boschi, un lago artificiale, tesori saccheggiati nelle città d'Oriente e preziosi ornamenti, fra i quali una colossale statua dell'imperatore nelle vesti del dio Sole. Alla morte di Nerone i suoi successori cercarono di seppellire e cancellare ogni traccia del palazzo. I lussuosi saloni furono spogliati dei rivestimenti e delle sculture e riempiti di terra fino alle volte e sopra furono costruite le grandi terme di Tito e di Traiano. Nella valle sottostante fu edificato il Colosseo. Le fastose decorazioni a fresco e a stucco della Domus Aurea rimasero nascoste fino al Rinascimento. Allora alcuni artisti appassionati di antichità, tra cui Pinturicchio, Ghirlandaio, Raffaello, Giovanni da Udine e Giulio Romano, calandosi dall'alto in quelle che loro pensavano fossero delle grotte, iniziarono a copiare i motivi decorativi delle volte. Per questo le decorazioni furono chiamate “grottesche”. Con la riscoperta iniziarono i problemi della conservazione delle pitture e degli stucchi, che sbiadirono velocemente a causa dell'umidità e finirono per essere dimenticati.

Solo dopo i ritrovamenti degli affreschi di Pompei gli studiosi si interessarono di nuovo alle grottesche romane e nel 1772 furono ripresi gli scavi nella Domus Aurea.

